

N. 40. Pm

Serenissimo Principe

Chiamata la mia diligenza dall'or ricevute inchinate Dacché li 5. Giugno
a concentrarmi nelle comunicazioni rilasciate mi tolte a bordo del S. Maggio,
cioè di tenersi in traccia di tutte quelle navi che soprattutto, da aver vero
rapporto ai gelosi pubblici riguardi, massimamente intorno al numero,
qualità, ed armi le leggi, che destinasi fessero verso la Morea, avendo
giungono al Senato depurarsi, e precisi e ragionati. Avendo ne'
misi precedenti li stessimi Signori reso conto quanto si teneva
di ciò, che alla sollezione notevole mia senza spender tempo era
riuscito di rilevare col mezzo ordinario li due benemeriti Dingoz-
mans Ralli, e Mysztino, e nella concomitante cogli Cateni Minis-
tri, che quanti sieno davvero insospettabili rilevanti alcuna
cosa, vogliono usare di quel modo, che io non posso avere il co-
raggio d'appurarmi. Vanno, esaminerai con tutto lo spirito mio
l'espressione, delle quali feci uso nell'ultimo Diagnosio, che
scrissi avendo dei numeri 29, nel quale queste sole trovai, che forse
avvennero dato luogo a comandarmi la precisione, e son le seguenti:
che alcuni Popolari nelle Province fantastichando poter non aver
rilevato soggetto vero degli ordini del Capitan Procurator rilasciato
ai rispettivi Comandanti credettero forse, che le sue misse pote-
ranno esser dirette contro i Stati della Repubblica; di che certamente

non si asta a temere, n'anno sin' ora.

Nel dubbio, che queste ultime parole possano aver cagionato qualche
lontana oscuria in certezza, dovo spiegarte senza riserve, se devo servire
alla Patria con vero onore. Incerbi, o adulandi le opinioni di un
perpetua tranquillità mi sembrerebbe di essere un pessimo Consiglio.
Chi mai riferendosi all'avvenire, aggiurare francamente potrebbe, che
un Principe non fosse per soffrire delle molestie dal suo confinante
ed in particolare, allorchè questi maggiori forze avesse? Sotto un
sovrano, che da se stesso agisce, dopo qualche esperienza si potrebbe
con maggior certezza congetturare: Ma sotto altri, che le virtù e i
vizi soli avengono del proprio ministro, o de' suoi favoriti, sarebbe
impossibile. Se questo è il Governo, in cui più di frequente si vanno
nelle elezioni dei Consiglieri, non è però inscuro, che dopo l'affi-
zata vergognosa ritirata verso le Paesi, se ne potesse accostar uno, il quale
potendone volerse la Guerra o contro lo stesso Prussia, o contro
d'Austria, o contro ^{altri} confinante, che dalle suddette due formidabili
Potenze forse ben sostenuto.

Questo impresa per lo sfacimento forte irremedabile dell'ordine
nanne per li continui disordini derivanti dall'inobbedienza di que-
i Vassalli così grandi che piccoli per la difficile accidentale formazion-

Si uomini di raro merito così nel Politico che nell' Militare per la
non credibile scarsità del Tesoro Pubblico, che mai ha il bisognavole
nemmeno usandosi le maggiori violenze, ingiustizie, e crudeltà, e
del Corso del Gran Signore vienpiù solo di preziosi ornamenti, ma
non vendibili, per il morto valore dei Giannizzeri, e dei spahs,
et al fine per molte di quelle ragioni, che poco per brevità sonba-
sciare, non è più in grado ~~che~~ ne sarebbe nemmeno, se in un
modo solo ruota verso il bene si cangiassse, l' inferir timori;
ma al contrario d' averne di ragionevoli, e grandi.

Branderà però ^{mo} il bce. Senato, se gli lasciarsi credere, che la Porta avesse
le stesse considerazioni per la Repubblica di Venezia. La minor
ezione dei Stati suoi, in hlinger de' Parchi dopo le ultime per essi
proprio felici prove di poter facilmente resistere ostendendo altri strati
e primi che esser possa in stato di riguardare ai bisogni, forte creduti
maggiori delle sue forze, le più lontane, e difendete per lungo
tempo colle sue forze Terrestri, e Marittime, si dal centro rigiunte
o colto nuove trattazioni, che insentire con altri Principi, o al fine
per qualche confidenza, che nelle vicinie insiemis l'altius diritti
della guerra, e il non vedere un Cyo Militare, che soggezione per la
sua fama imprimi, potrebbero rendere artiti verso la Repubblica soli

gli Ottomani ignoranzijomi; che della sola apparenza delle cose
giudicano, o sopra incerti rapporti, e sono qualche volta mossi da
private passioni, e dal bisogno di occupare in modo' uno spazio
pericoloso, e spesso inquieto.

Comunque però sia nel presente aspetto di cose le possibili cose
da me considerate, o da chi meglio ancor di me le può ricono-
scere per ogni partita, senza perdermi in dettagli diutini posso
aver la convinienza d'assicurare fermamente V. S. C. B.^e

che a tutto altro si pensa nelle presenti mosse contro i Ribelli
Albanesi che ad offendere la Repubblica; ed ho ancor riguardo tutte
le ragioni di promettermi, che non vi si pongono mai, finché
luri il presidente Ministro, quando una causa troppo irritante
che voglia credere, che mai sia per succedere, non lo cambierebbe
improvviso di sentimento; nel qual caso poi spettavrebbe a V. S. B.^e
e forse più a chi fosse in libertà di utilmente servire a quietare
di calmare i furori.

Il gran Visir ottimo uomo non pensa che alla pace con tutti per ri-
re in qualche riputazione di impero. Così son certo a non pio-
dubitarne, che pensano il Reis Offendi, il Belizi, i rigentati
granchj di questi due, non meno che il Chiaus Bassi, ed il Popo-
Bassi

Bassi, che essendo amati e preziosi in qualche modo, potrebbero influire, suore persone ben offerte alla Repubblica, et al Ministro suo, che non lascio di collivarle non solo coi doni fatti per conto di essa, ma con i propri, non avendo creduto di chiedere approvazione per le frequenti attenzioni nei piccoli, ma grandissimi regali segreti di Rosei, Vini distillati, Tabacchi, Sorbetti, e Dolci apprezzatissimi fatti.

L'istesso io ho pur ragion libra intorno al Capitan Bassi, che passa l'ottima intelligenza col Ministro, e che assicurammo, e avemmo da lui fatto dopo i doni fatti gli, come già scrisse della più sincera sua propensione verso la Repubblica. Ma come potrei pur insegnarmi sopra tutti i casi possibile dell'avvenire nel cambiamento di un Ministro, che ben a ragione ^{il} Cavallier Diedo nel suo benemerito Diptico de' numeri qd. chiamò da se stesso volubilissimo, s'io già conosco, e credo di riferirlo per aver mio, del fierissimi nemici pubblici e privati del nostro Venetiano, che assai presto potrebbero occupare in esso i posti presi.²

L'una es' illustrissima Officiale Tercaria omni fu Chiaja del passato Visir, e che come ho prevento nel mio umileissimo Diptico de' numeri 35. per il favore del potenzissimo Schiatar, e per la organica forza del presente

Gran Voi per ette divenir di questi il successore. Avendo già S. hu
descritto l'orribile carattere mi dispensero dal registrarlo.

L'altro è talibiamisoffeso, nato e nuovo parente dello stesso Mili-
tar, del Miliarty Pasquale Signor del Gran Signore, e degli altri due se-
non tanto favoriti, almeno confidentissimi suoi fratelli, nepruno dei
quali, benché professore essere in ogni difficile invento avveniente alle
Pubbliche cose, furon mai, e il dico con mio rincrescimento, se con-
fesso, da me colto solite belle maniere obbligate. Professo certu-
samente Lanniglio, essendo stato per il corso di dieci anni Segretario di pu-
rati Reisofferti fede, come comunemente si dice, in questi ultimi
tempi un gran onto, e credere bastinato senza paura per le in-
morie, e con ingiustitia verso altri alla carica di Pescherozzi fu-
la prima dopo quella del Chiano Bassi nell'amministrazione
della giurisdicione Civile, e Criminale.

Si pretende, che l'odio suo verso la Repubblica, e i Bassi vien-
endo da una di quelle burle, che i Turchi non perdonano, cioè la
mancanza d'una promessa fatta gli per riconoscerlo, quando l'In-
Narrett Offeso, cioè in quel carico, che sopra i firmari formu-
la Cifra del Gran Signore in luogo del Miliarty Pasquale, spedito era
presso obblige, e più spesso dalla Porta Serrano. A lui spettava

cora per ordine del Signor Bassini Segretario i Monsignori Ni
scelli Venezia contro i Duchi per essere ascoltati.

Per tale, quando lo descrivo, fu conosciuto ancora sotto il R. mio Pre-
decessore se non altro per le continue querelle, che i Dogi non
facevano nell'essere costretti di cercare il Nissangi al bisogno, ne-
gando quegli di render valutoli gli ordinati firmanni col nome del
Sovrano, o per le continue opposizioni, che creava l'interamento
nel ricorso dei Venti. E questo è il frutto del troppo zelo
di alcuni Bassi nel risparmiarli i Pubblici Denari, o del troppo
timore in alcuni altri di non essere approvato in qualsiasi, che
la stessa coscienza, e l'amor proprio permettesse far desiderare.
Senza di mettere conciliarsi da Albornoz nella accomodamento
dei Pugni ognun filo per fermi, che sarebbe stato detto Brigh-
fanti; il c'è opinione universale, che avvennaro questi in qualche
che Passalaggio d'tre Coda, il nuovo Percheron Grandi gli suc-
cederà anche per usare giustitia nel naturale suo avanzan-
mento ad Piccolo. Egli è nell'uso dell'etica operativa, perchè
non ha che 25. anni, e solo riferirsi a bassi modi, et arabi, cui
quali non si fa riguardo alcuna di partite della Repubblica, e dei
Veneziani, sono certo, che ritirarei troppo il suo servizio. Nell'opera-

zione ma non lasciò di dare una prova del suo disintero, fatto
in sostanza, ma che confermò quanto oim' ora disse. Tutti i
Dragoniani delle altre Nazioni andarono a congratularsi allo
per ordine dei loro Ministri, che conoscendo l'amore e l'avare-
zia ~~so~~ a non dubitarsi, che l'avaro riconosciuto prima
negli incontri con dei piccoli regali proporzionali al ~~avvenimento~~
Mandai quindi il Botti, che giunse, quanto altri vi erano seduti
alla di lui presenza, e distesi col parlar fior di Caffè. Pareva
rispondere al Venerabile Dragoniano senza indicargli di restare, se
fargli presentarsi al Caffè.

Audi veram: desideravo di pessar al Reis Offerdi una qualche
intenzion; ma assai cautamente nel principio del suo discor-
sivo, come nell'incontro del Vorwohl si servì proposito dell'Ilti-
range Pescio; e appunto dal Pescio l'omino protetto dal felicissimo
suo fratello, VV. C. poterono udire un volentierio risita
dall'occasione d'ipotrar digusto ai Pescio, nonostante la
unione di tre ambasciatori, o i comandi dello stesso Giovanni;
pure io sperando dovei porre in uso la distinzione, la quale
usai amm. perché voglio credere, che sin che io qui mi trovi, non
avrò a recar molestie; per ciò che lasciarei volentieri, che
Venezia

Successore al caso, o prima procurar di rendercello favorabile,
nonostante che per disempio degli altri Ministeri, che dy qualche
tempo stesso all' consentire le poste cercata dissenni. E' occuparsi
lo regalarono, se fessi in conseguenza autorizzato a manifestarmi.
Orn se cali due passioni, ed al Pubblico nome avversi Ottomani, re-
gnando i quattro Conselli loro protettori nel Terraglio si trovavano
il primo Gran Voir, il secondo Reis Officiale, e se al ritorno del
Capitan Passi non fosse simile a quel, che fu alla sua morte, e
al caso di qualche improvviso inconveniente ricalassero
uniti sotto stessa presidenza il Gran Signore, che in Ministeri que-
rensi lasciasi condurre, come mai potrebbe un Ministro,
che sorte yadre combinazioni sul luogo dove pur ne' pensi tra
s'essere avvertiti tenuti per qualche cosa, assicurando la sua Patria
di starcene tranquilla, potrebbe lasciar fieri almeno per orn.
Sperai, e spero, che una prudente riserva potesse esser ammessa,
tanto più che poter confrontare, che non vi fu alcuno degli suc-
cessi Predecessori, i quali partendo dei movimenti dei Turchi, e far-
endo riflessi non abbia usata, sopra l'esempio de' quali mi fanno un
singolar pregio di ricordare il veramē benemerito, e probatissimo Digrap-
po del suo ministero dell' 11. C. Sigf. Cav. Diclo, se di cui osservazioni meritano
assiā di essere rilete vorrei, che stappero sempre attaccate al cuore di V. C. G. G.
Beijant derà li 17. Luglio 1779.

Andrea Memmo Porta alla Porta
Ottomana

debet et plectari de ratione, utrumque etiam te debet et
de deinceps tunc excedit enim tempore, nequosq; cum de rebus
secundum rationes tunc res, huiusmodi haec omnia, sicut
estimatio et ratio, et alia ad eam, et hoc quod invenitur in
eiusdem ratione, non videtur in rebus, sed in ratione sibi
conveniente, sicut enim est in ratione, et in diversis rationibus
estimatio, et ratio. **Et** secundum hanc rationem, quod videtur
in diversis rationibus, etiam in diversis etiam rationibus
estimatio et ratio, etiam in diversis rationibus, huiusmodi haec
omnia, sicut etiam rationes, non videtur in rebus, sed in ratione sibi
conveniente, sicut enim est in ratione, et in diversis rationibus
estimatio, et ratio.

579.
part. n. 17. 22.

Illinoi Ed Econo. Sisfi Sisfi Bw Coloni.

e ciò
dubbio
" gros

is fronta

de che
erres
el

81
mi
otto
192
mico
re
abc
re

Aug 1866 — Dec 6

N.Y.C.

Mount de 20. Serenissimo Prince
Carlo

Dietro gli ordini rilasciati mi colle lucali si lugno, riferendo prima le nuove di questa Corte, e ciò
che spresso ad un argomento, che se non suscettimento di somma noia all'Uomo Onnato, senza dubbio
divenne a me omai pressantissimo, per non dir odioso; cioè quel della cosa Malaggia, esporno' poi
nel tempo disperato gli affari del quale fu incaricato, non che l'esito de miei maneggi.
Fiacente è ————— qui più avaro, ed incerto dei messaggi che riguardano la spedizione in fronte.
Oggi scrive un consolé una nuova, che in domani da un altro è contradetta.

Se vu ce grossone presto Tede al Dragomano della Porta, dal quale ieri s'ha ritratto, ecco quelli che
sol mi avvertono di spedire, giudicando, che rispetto al Capo Bassa, e alle sue imprese, vu ce se avranno
più collegate, e piuttosto dall'Uomo Sig. Principe dei Mar, e dai Rappresentanti dell'Isola più a quel
Regno vicine.

Verso la metà di lugno arrivo' in fronte. Appena entrato, fece togliere la Testa a molti Albani,
Bulgarotti, delle quali n'è mondo, qui giante nel giorno il conte quaranta per un Tartaro che insieme
col Capo-Bassa, che lo presentò, fu coperto di baldoria in segno di appagamento.

Se di lui non ero, non avendo altri fonti appurato, vu ce pur incolpino il mio poco carog-
gio nel non aver guadagnato come persai, e certo di ringraziare, il di lui Dragomano, col promettere
alla sua Famiglia trenta scatti poco più, o poco meno ogni volta, che egli esprimesse mi avesse mandate
delle fedeli relazioni, sin a tanto, ch'è non scoperte false, si fosse con sincerità prestato a secondare
il mio desiderio.

Abel Bassa, Governatore di Salonicchio, mando' per in questi giorni le teste di due fratelli gran-
dissimi preposti nella giurisdizione di Soffia.

I Signori del Gran Kalm de Tortas non saranno ricevuti, come pretendono il Russo ministro
e ciò, come gli Ambasciatori de Principe Pibers, ma come semplici Deputati d'un Princeps, che riconosce
per supremo potere il Salonicco.

Prima dell'udienza del Gran Vizir, tratto il Sig. di Stacchetti sul suo cerimoniale, e in confer-
enza finora disse a me solo tra intimi esteri, che sperava che tutti gli sarebbero stati obbligati.
Veramente non si presentò tratten con maggior cura da Tortas i ministri Forghieri intali

Osservò dunque, e si verificò, ciò che prima m'aveva detto, cioè che si facesse fornir la bandiera dell'incontro col Giauf-Bassi, e l'anticamera in più decerte forme. Che non dovessero entrar dove egli era chiacchierato, o stappato, se non al momento del rinfresco, e della Riposa. Che il Giauf-Bassi non dovesse farsi attendere, né spogliarsi, e vestirsi di nuovo, in sua presenza, cambiando felciarie.

Si promise ancora dal Rjs. Effendi, che in luogo dell'indecente ~~attico~~ cameretta, si fabbricherelle a Bacigl' capi un bel gheeso per il primo ricevimento degli Ambro, Internazjo, ed Invitti, come più av-

camente era avanti un fisco che l'avea distrutto.

Nell'Anticamera poi del Stan' Vjaz gli fu accordato di non attendere quel periodo di tempo, che erano soliti d'attendere tutti i ministri riuniti, e assunto, per questo posto, che non conveniva farlo aspettar tanto, avesse le ratifiche dell'Imp^o Zarino, che portava. Aloro senton voler, ma non rigu-

consegnò i magnifici doni alla Porta, non per il Stan signore, ma per il suo principe Figliuolo. Sull'altro nato in tempo della pace, come per buon augurio, ma veramente per accomodar un altro punto di ceremoniale; mentre si prevede, che non abbigli solito considerere, in tal occasione, ad accordargli la vissuta per il Souvano, al quale poi dall'altra parte non pareva combinabile far coi grandiosi doni senza vedersi.

La conferenza, che ebbe il Rjs. Effendi coll'Ambo di Francia, intorno al denaro, che in segno dello stato di Kairandrich si doveva ancora della Porta alla Russia, terminò convenendo, che nel termine di otto anni sarebbe soddisfatto, probabilmente per non pagarlo più.

Dopo le ratifiche, furono mandati diversi Firmani al Beglerbeg di Jomelia, e altri regali, che trouavansi a Kogzim, e ne vicini luoghi, perché ritornassero alle proprie incambridge nelle Province loro destinate.

Il Rjs. Effendi Ismael Beg, del quale tutti i ministri conservano su grata ricordanza, fu trasportato ancora più lontano dal paese, cioè al Passaleggio di Zidda, presso alle frontiere d'Ibrahim Pajua di Zidda, fu in cammino spedito al paese.

Un Tantaro giunto per espresso da Aleppo a questo Sig' Ambo di Inghilterra, portò la nuova che fortificatosi ^{Zalik Khan} fratello del morto Scim-Khan della Persia, che sotto il nome di sif-

s'era fatto capo, abbia bastato ^{vedili} un altro fratello, che pretendeva di succedergli, e dopo si sia liberato da tutti suoi per mettersi sostanzialmente sul Trono di quel Regno, come Governatore del legittimo So-
lito. L'istesso signor Duca d'Inghilterra, vedendo alla fine, che non poteva avere il più fortunato e
incontro nella trattazione degli affari suoi, se non si determinava a fare ciò che tutti gli altri
signori fanno avendo verso l'importanzissima figura del Signor Imperador, si risolse di fargli un regalo,
che stufò al contrario di quel che dovrebbero fare i franceschi di 9,5; per li consigli della Confessa
Giovanni de' Medici ritornati, ricordandomi per mia direzione, che tutto fosse pure sostanzialmente
per segnare un magnificenzia l'envio, e graditissimo signor Amo di Bruxelles. Egli fece presentar du-
que al suddetto Principio una grande scatola d'oro, tempestata di brillanti, e due fiammachié pure
avoriati in ferro, ma ambidue d'oro massiccio. Or tanto più io devo sperare, che mi verrà
approvato dalla Signoria di Veneza la bella manifattura di cristallo veneziano, che gli feci
presentare colle due vesti, essendo state conforme con tutti gli altri franceschi riuni eletti,
se non nella qualità, e costo del regalo, almeno nella massima di farlo.

Passando al fin ora sospeso affar della fasa, nella sola parte della cattedra puramente della
quale ressi conto nell'anelto mio de' num'ing, fortunato, perché senza essendere alti lumi
mi fu commesso di farla solidamente riparare, e in guisa, che non restasse alcun ragionevole
dubbio rapporto alla sua consistenza, provai il mortificante scontento d'avuidermi, che per
quanti lunghi temporei con mia pena abbia scritti, non ho avuta l'abilità di farmi ben istan-
dere, per la qual cosa convier, che di nuovo tenti di rendermi chiaro, senza d'che poi potrei
essere giudicato d'ubbidiente, e colpevole.

È ben mia fatalità, che io debba trascorrer l'anno scorso perciò lungo tempo d'ici, che meglio
s'aspetterebbe a particolari padrone di cose, ma se la cosa di cui si tratta è sua, se involte
non spregiuvole riguardi d'Crasso, a chi altri, che a Lui potrei rivolgirmi?

Se pur alcun vi è tra libri, che abbia osservato i disegni del presente recinto, che servono
a pubblici comandi, già trasmissi col mio nro n. 1, segno che il Palazzo, e' posto sul pendio d'una
Collina in guisa, che due appartamenti ha di più della parte dell'avanze, che da quella del

Le stesse muraglie dunque, che tutta la fabbrica sostengono dalla parte del Terrapieno, possono considerarsi come fondamenta, al di fuori pareti.

Fossero tutte d'un pezzo solo di pietra viva, per la continua aqua, che dall'alto scende, per invariabile fixa ragione dovrebbero essere, come già sono in perpetuo bagnate.

Sono costruite con pezzi di porosissima pietra, somigliante alle nostre lavagne, e delle irregolari figure che vengon dalla cava grane. Il loro glutine è di fango misto a poco polvere di copper. Sciolto un simile cemento per la continua umidità, le fondamenta del Palazzo, o le pareti, sopra le quali tutta la superior parte posa, devono per necessaria conseguenza essere un semplice mucchio di stacchi sassi.

Non basta a traverso di tali muraglie, per non gravare nell'orizzontalmente mettere i carri delle pietre, incastriarvi i Turchi in esse delle lunghe, e per lo più carri travi. Queste dopo qualche tempo putrefatte, e spinte dal terrapieno edendo, o schiacciate come se fossero spugne dal peso si tiran dietro i sassi, che sopra di esse gravitavano.

Si: sì; poi, o sian le travi in piedi, che sostengono le superiori parti della fabbrica a modo di altrettante forche, se son confuse sopraso unido piano nelle inferiori estremità almeno devono essere fraude, e ogni uno puo' ben crederlo senza riportarsi alla mia Teste. Fra l'uno, e l'altro solo n'è una trave non squadrata, diagonalmente posta, e ne due triangoli che forma, è intessuta da piccoli trapetti, non sempre con chiodi assicurati tra essi, che riempiono di duro fango, e poiché questo non potrebbe frisco ancora sosterersi ogni tre, o quattro onde distanti, si frammettono delle assai sottili sarelle di cassio. Cossi si conserviscono i muri allor Turca, ed in tal descrizione non sembra da chiesissima corrucciata alcuna.

Non c'è fabbrica grande cosa fatta, che supposte buone fondamenta darà più di dieci anni, e questa è pure una verità non solamente qui notissima, ma presso ogni Lentaro che vi ponga mente, assai probabile.

Nel 1691 P. Muythe Ambro Gstraord^o R^o Procu^o Lorenzo Garanzo l'abitava, e costoro si pose come osservava P. Camo. Sig^r P. Giacomo nel num^o 93 allorché nel 1745 compreso perché stava al solo vedersi.

Vissi, che passò

mai, e lo posso dire con fermezza, perché così se ne potrebbero fare i confronti, fu messo
maro nelle fondamenta, o muraglie, ne si sarebbe potuto dagli stessi predecessori volerlo per
le ragioni, che avrò l'onore di esporre.

Nelle spese fatte dal benemerito quanto più immaginari si possono credere sull'On. Diedo, anche
in queste fabbriche, e giuro in faccia all'On. Senato, che nel dir così, io non gli rendo che una
piissima giustizia, come dico, non si sa, che egli abbia molto danaro impiegato nella solidità
della casa di mezzo, perché ad evvidenza si provava dalla diligentissima sua notorietà inserita nel
Dispaceo 93. Rimise qualche parere nella Camera dell'Alviro, ora del Soffa, cioè nella maggiore, meglio
disposse le interne pareti, trasportò migliorando Scale, soffitto, negliere camere, fece di nuovo i pavimenti
di esse, rivedendo gli esteriori, in più lodevol forma, che non eran prima stabili, fece dipingere, ma
la casa, che attirava al solo vederla, fu da sé pagata, presso a poco nella parte, sempre intanto
di fine di mezzo costituente il Palazzo, com'era. S'io lo defraudo di alcuna lode per questo, si
esaminerà la detta sua inserzione, e sarà giustificato.

I due successori, come pur osservai in altri Dispacei, spesero in magazzini da fuoco, in aggiun-
ger stange, in riguardar spesso al colmo le finestre, e le gonne, in abbellire, nel ripararsi dal freddo,
manenmen un saldo nella solidità del Palazzo di mezzo, che trent'anni fa era quel lo desunse l'E-
ccmo Sig. On. Diedo, e ne faran prova di ciò chi si dice, li nati, che sono in Venezia. Si spese molto
e vero, ma fuori del Palazzo.

Terme queste infallibili verità, l'On. Senato giudichi, come la costruzione del Palazzo stessa
deu esser rispetto alle sue fondamenta, pareti, e stravature, e suoli, dopo gli ottanta anni, che ap-
punto spesso a me di suo grido vi discordai, non computando tutto il tempo di più, da cui era fabbrica-
ta una tal casa della Famiglia Teston dal tempo, che vi alloggiò s'fu On. P. Lorenzo Serano,
che per le piùcate notizie che ritaglii dai discendenti, e da altri indizi di questa Secretaria
dovrebbe computarsi almeno il doppio.

Io non voglio dir che sieno in conseguenza un precipitoso stato, ma conviene essere in quello
che vorrei crederanno d'immaginarsi, come mai si potrebbe prendere in parte all'uso di Venezia
le superiori pareti per poter lavorare sopra la rovesciatosi fondamenta, senza somma pena

L'Uomo Senato però non supponga che io fidandomi a quel commun verso, che basterebbe per giudicarne
che come spero si vorrà più concedermi, abbia voluto da me sol decidere. Per cui di' autre si Professo
che serve nell' interminabile nuova Residenza Francese, o piuttosto Castello, che si giudica qui
più onesto, il meno parlante per bisogno proprio, perché ogni giorno da tutti i Franchi chiamati
si troua nella necessità di rifiutare gli offerti impieghi, ed il più ancora ragionevole esponente
Avendo esaminata non solo la Maroglia della quale parlai nel mio num^o 11, ma anche la
della sfortunata di cui tenni proposito nel n^o 2, e l'altra ancor più portandosi, mi rispose con un
modo di compassione sulla supposta mia imprudenza. Fri disse, che nessun più avaro, nessun più
ignorante, o ardito professore, si sarebbe messo al pericolo di essere accioppiato, mentre se rivolgesse
con trascuratezza, e pietà come nemici di cosa dalla forza traversal sostenuta, impedire che non
precipitasse la parte sopraimposta, nelle stesse spingerla in su debbe com'è per fortificare
le stazioni, che si adoprassero in simile operazione, si sfiorerebbe assolutamente di più.

In mia difesa lo feci ricercare d' una Fede giurata, che io trasmette al hum^o
Inj^o huius 2, c 2 Ma costetti Pross Prezzi sono infedeli, lo accedo ancor io generalmente e benefficio
carta giurata, non vi si presti fede, ne si presti nemmeno alla stessa potente fittaccia
ragione. Per intiero rimetto il verifcare quanto era espresso, e la conseguente mia giustifi-
cione nel non avermi potuto prestare ai pubblici comandi, alla sola conoscenza, alla sola
alla sola restituzione dell' Uomo sig^r M^o Medio, il quale nel suo num^o 12 disse, che i Guasti
fabbricavano se non a maniera insussistibili, e di breve durata, nel 30. di Legno, e di ferro,
me notò nella etata inserita, che fece nell' aggiunta del Palazzo, e per non perderni in tanti
obligi disprezzj, che pur a sì e convenne di scrivere nel proposito, e che altre volte riconfermando
e precisando come mie difese etate ricorderò quello dei numeri, in cui queste precise parole
si pressentissero di dover essere, il mio giusto difensore nell' identifico cosa vi sono: fornito
per l'imminente pericolo di rovina, ne uaglione li puntelli in questa sorte di fabbricati
tente ad assicurarsene.

Pien essendo probabile, che il Sig^r Medio abbia voluto dattare d' una virtù miracolosa

le pareti di questa casa. Dopo il mio arrivo, spero che quelle parole mi salveranno da qualunque sospetto, che per privati miei fini non abbia voluto prestarmi ad obbligare.

A mia maggior giustificazione sul generale della modestia già che mi sarebbe convenuto per più rispetti di chiedere dal Corpo Diplomatico un autorevole autentico certificato messo in vista costituito che in Perù da tutti è conosciuto, cioè che non carico certamente le mie riferite e conservando delle confidenziali rivelazioni dei Sig: Ambi d'Inghilterra e d'Inghilterra per puro accordo, e alberto per me fatte scritto nelle scorse messe, mi prendo la libertà di trasmetterli quali sono originali e tratti.

Sul primo che io non riferisco, perché spero che tu ce vorranno intenderlo; e qui il sentimento in via grossa, e scherzuale di tutto il Corpo diplomatico non eccessivo il più piccolo segreto, sul presenso stato del Palazzo di U.S. e d'U.E. sol avvertendo, che i convidati di cui l'Ambi parla erano quelli che appunto si formano.

Fui busingo, che non vorranno fare il torto all'altro ancor più confidenziale e preciso del Sig: Ambi d'Inghilterra, che dopo esser stato per curiosità (accompagnandosi col difeso Architetto Inglese) ad esaminare un'altra posteriori cadute, vedendo impossibile che io possa starmene nel Palazzo stesso durante l'inverno, come altri hanno già fecero, mi offri in esso un piccolo appartamento per me, e per il mio cameriere.

Ocuparsi gli uomini degli Stabili affioranti in più gradi cure, non avendo mai forse potuto avere quel comodo tempo di maturare, e portarvi di buon risultato de' loro passi intorno alle stante cose delle quali interpellò i pubblici comandi nè miei dispetti, ed attendendo l'Uomo mio predecessore per esser ancor meglio isseruti, che dalle mie altre recenti ~~verità~~ ~~verità~~ che ed appuratissime sue osservazioni, si è perduta frattanto una sinistra stagione alta al fabbricare senza che io potessi preparar nel tempo d'essa, dei piccoli allegi di segno per questo avvenire ad uso mio, e della forte habile nella aggiurare che proposi nel mio piano di fare con vecchi materiali del Palazzo agli altri luoghi d'servizio eresi in modo solido, e assisente dall'Uomo Sig: M. M. dove avrei procurato di allegare la bassa Famiglia, supponi fare con grande risparmio, come pur indicai le opportune proviste di Segnami per lavorar-

nel verno di calini da maturarsi, di dolci sabbioni facilmente nell'estate trasportabili, ed a minor prezzo, ne ordinare le ferramenta, e tante altre cose, che da alcove pensare di trovare, quasi per la metà del valore, che qui mal esquire sarebbero importate, e non potendo più per conseguenza manterne la spesa esposta, ne salva quella delicatezza, che devo poi a me medesimo, servire in si fata bisogno con quel genio astuto, che forse più d'ogni altro principio vorrebbe a ben eseguir le cose s'imaginali; io mi lusingo, che il Signor Senato persuaso per il miglior suo servizio di lasciarmi con la mente più tranquilla nel maneggio degli altri pubblici affari, e contento delle passate mie fatichie in questo, vorrà darmi l'immenza carità, che col più efficace consegno imploro, cioè di tenere in riserbo per il Signor mio successore qualunque sia per essere una si fatta commissione, qual è quella di rimettere al Signor Balleggi sicurissimo, che non potendole abitare quando che qui giunga, seppur sarà ancora in piedi; Egli farà ben conoscere chi avendo tutto a tempo preveduto, e con verità esposta, meritatal forse una, se non maggiore, almen più sollevata fide.

Io già mi ressi troppo noiosa collo scrivere di tal materia, il che facendosi poi senza un qualche onorevole compenso, amareggiando l'animo, confonde lo spirito in modo, che quasi tempesta degli contro, il dover proprio di che sarà. Ma me una prova l'aver lasciato di scrivere un nuovo avidente accorso nello scorso mese, del quale ve ne pur diranno in qualche cenno nel vigilietto del Signor Capitan d'Inghilterra.

Sembra stata dunque una cosa leggera notturna scossa di tremoto, che appena fu fatta, pochi sensi, sfaccia un pezzo della barre sopra il campanile della Camera d'Uscio, e trabocca nel di dentro. Avvertizione dal Signor Capitan d'Inghilterra, dietro i preventivi miei ordini, che con mai paura non permise al Notaio di staccare altro pezzo, che minacciava pur sollevata rovina sopra i quali pezzi si appoggianaro appunto le grosse entrate del coperto. La spesa, che devasi sospeso grande per ripararvi, anche convinti sono, che tutto ciò, che il Signor Senato spenderà in ristoro, sarà ben fuori di tempo sparso sopra questi fonsurati Sudori, se non si comincia dalle fondamenta, come pure l'ho detto sperando, che questa sia Palma volta, ch'è

che tempo della stessa Palazzo) sono convinto, egualmente, che costoro molto più, come provai
nel mio viaggio, se si farà di nuovo que' ora si troverà adverto meno per la continuità
belle ague discendendo, e sarebbe meno nobile in confronto non già d'esso che erano gli altri Pa-
laaggi minestrali tanto carri fai, ma quali sono in oggi inservabili dae spediti disegni, non
ho voluto, ne avrei padura in coscienza prendermi la libertà di farla.

Inquietissimi con ragione i due Fratelli Saccamaggi, che appunto starerano sotto quelle
grau camere, mi chiesero la permissione di far levare tutte le case loro, come pure i giova-
ni di singoli che albergano ne' Camerini, cui si raccomandarono farsi dormire, perchel non l'obbliga-
si a dormire sotto un tal tetto.

Cio' come mai si potrebbe credere da chi è uomo, e dopo le illuzioni naturali, e accidentali-
me testimoniare, che trasmisì unj'ora, che si abbandonar potessi la mia vita, e quella di
sempre due scudelli, che meco sono senz'altru frutto per il Pubblico servizio, e per la comuni-
cazione memoria. Una scossa di vento, non che un sensibile Terremoto, come quello, che fece
piagare da una parte, e dall'altra come farca agitata dall'onde la camera, ove l'Onorevole Sig^r
Mi nudo non poteva reggersi in piedi, come disse nel suo n^o 36, basterebbe a schiacciarsi
tutti vivi, il che spero poi che l'Onorevole Senato assolutamente non vorrà.

Ecco S^{mo} Ingegner grande imbarazzo in cui mi trovo; ecco quel momento de delirio sommo,
che ben prevideli, quando la diligenza de' pubblici comandi, mi si presentò alla mente assai lue-
ga, sicurissimo, che non mi sarebbe possibile di preseder da me solo un partito nemmeno compa-
tibile da chi si trova sì male, e cinquemila miglia da qui discosto.

Tinchè l'estate, el'auroral stagione durino, tutti gli altri ministro essendo in campagna,
faule le strade per terra, e per aqua, e dico l'esempio io credo di tutti i miei predecessori;
posso fungere al dover mio standomi in questo soggiorno tanto in ora delizioso, quanto è
omibile nel verno.

Se io ritrovuar potessi, o una conveniente casa in Perugia dove salamente possono abitar
i ministri, e ch'è una piccola cavigata ^{nella quale vivere} case si contano, o un gruppo di non lontane

accorgo, tra esse d'affari, sperarei che mi facesse approvato un tal partito, benché gli affitti siano giunti ad esigere
questa è una difficoltà assai grande, come me ne fanno il Signor testimonianza l'Uomo Sig. Neri
nel suo rapporto di fatti & se non mi inganno, e prima che tanti fuochi, dopo dell'illuvia sue
Barbaggio la ueranno vuoti molti terreni che furono poi cagione dell'indicato aumento negli
affitti, non meno che l'Uomo Sig. Neri Barbaggio per ciò che pur servisse per mettersi al coperto dopo
il mio arrivo.

A queste le spontanee generose offerte degli Amici miei, confratelli, non convenibile per nulla
rispetti, e poco comodo pur potrei trarre da quelle collezio, che avevo già assunto in questi plau-
mi converso. Quali siensi per essere le pubbliche sapientissime deliberazioni su questo per
di sola carità, ed oserei dir di Sig. Neri, in ce passano immaginarsi o lo desidero in capo
di poterle eseguire, sperando che come sulla ultima maroglia di coltaji già poterono an-
sanza attendere altri lumi & deudersi, da per se stesse sopra questo sol punto, dietro a que-
gli faranno in altri più gravi, e forse più imbarazzanti si desideraro. Sragie

Bujedere Li 17 luglio 1749 anno domini mille settecento e cinquanta e uno di regno

dei Re d'Inghilterra, e di sua moglie, della re d'Inghilterra, eletta re d'In-

ghilterra non sentendosi male, non ha bisogno nulla non essendo
niente di alcun tempo, non poterlo fare in appresso. Anche la signorina non
potrebbe essere più obbligata in nulla, se non vollesse lo stesso, il Signor, il Signor, non ha
per sé nessun altro che niente di doloroso, niente, non ha mai fatto nulla

che non sia stato voluto, e voluto,
e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto,

e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto, e voluto,

Andrea Memmo Bailo alla Porta

1
2
3
4
5

Regidore — Parlo

S. 41.

Con d. interro.